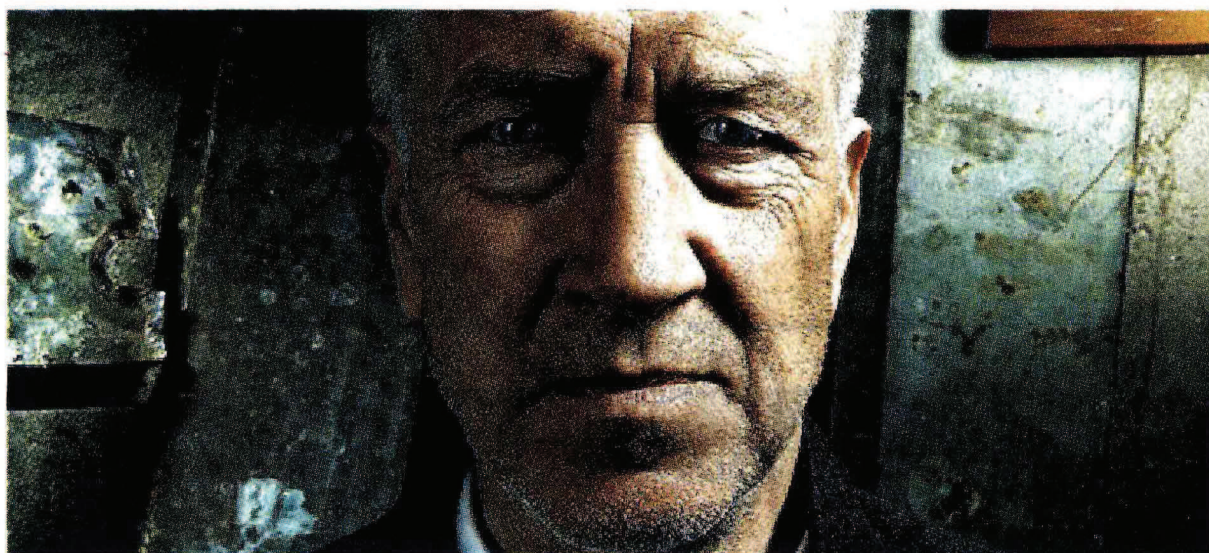


DAVID LYNCH

Da Kafka a Kubrick i sogni dell'ultimo visionario



**Il regista
di «Mulholland
Drive»,
David Lynch**

«Intervistarlo è in molti sensi come tentare di afferrare un serpente sinuoso, per quanto assai amichevole e loquace», afferma Richard Barney che introduce la summa delle interviste di David Lynch. Tutto il Lynch che dovrete conoscere e imparare a memoria. Incubo, inconscio, orrore, manie e sogni. *Perdersi è meraviglioso*, interviste sul cinema è una specie di «Paura e delirio a casa Lynch». Leggere le sue risposte, a volte lapidarie, a volte articolate, sui suoi film e sulla sua idea di mondo equivale a sottoporsi a un'esperienza indimenticabile e intensa. Va detto che non sai mai quando David prenda sul serio le domande degli intervistatori e quando invece si beffi di loro.

Una filmografia, la sua, ricca di successi tanto da diventare leggendaria. L'uscita di ogni film che si trasforma nell'occasione per tirare in ballo filosofia, psicanalisi, rompicapi struggenti sull'interpretazione dei finali e dei significati reconditi dei dialoghi. Sta di fatto che questa maratona di interviste riserva molti aneddoti curiosi e retroscena per cultori del personaggio.

Sapere, ad esempio, che l'unico artista che sente come suo fratello è Franz Kafka. «Se lui avesse scritto un film giallo, darei non so cosa per dirigerlo».

Sapere che, come riportava Newsweek un po' di anni fa, a Chicago, durante la proiezione di *Velluto blu* un cardiopatico è svenuto.

Sapere che si sente un regista «in sintonia con la psiche americana».

Che «Kubrick è il più figo e Marty (Scorsese) viene subito dopo».

Che andare a trovare i nonni a Brooklyn era uno dei suoi orrori, «si sentiva la paura della gente che vive-

va a stretto contatto», lui nato in Montana e cresciuto nello stato di Washington, in Idaho e in Virginia. E allora capisci che l'ordinario non piace a David.

Racconta di aver votato Reagan perché gli piaceva la sua pettinatura. Riesce a essere spiazzante e frivolo nel momento in cui immagini che stia per diventare drammaticamente serio. È serio sui dettagli a cui non daresti nessuna importanza.

Se non fosse David Lynch penseresti a un mattacchione che vive confinato nel suo studio ad ascoltare musica classica e a dipingere il quadro che non finirà mai.

La pittura, la sua amata pittura, ha influenzato radicalmente il suo modo di fare cinema. «Decido scena per scena ciò che voglio vedere e cosa no. A diciotto anni rimasi folgorato dalla pittura di Francis Bacon».

Sapere che l'aspetto del futuro che l'inquieta di più è «la spirale discendente verso il caos» anche se poi aggiunge che «il mondo tra cento anni sarà sicuramente migliore».

Che ai fan accapigliati sul senso di *Mulholland Drive* dica candido «ogni finale è una cosa terribile. Può avere una grande bellezza, ma solo se lascia spazio al sogno». Poi la constatazione che suggella il suo cinema: «Quando vieni a contatto con delle cose spaventose, inizi a temere che la vita pacifica e felice possa svanire o essere in pericolo».

PAOLO VALENTINI

PERDERSI È MERAVIGLIOSO

David Lynch

Minimum fax

Pagg. 440, 17,00€